

JOE ELY - DAN AUERBACH - OLLABELLE - KEVIN COSTNER - NORTH MISSISSIPPI ALL STARS - BROTHERS OF SOUTHLAND - GOOSE CREEK SYMPHONY - CLASH - FLOGGING MOLLY - GOURDS
ROBYN HITCHCOCK - JOHNNY FLYNN - STEVE CARLSON - BORIS GARCIA - WADE LASHLEY - RUTHIE FOSTER - THE DOORS - DANIEL LANOIS - FLAMIN' GROOVIES - ANTONY & The Johnsons

BLUACADERO

Mensile di informazione rock - n° 308 - Gennaio 2009 - Anno XXIX - € 5.00

8
pagine
in più!

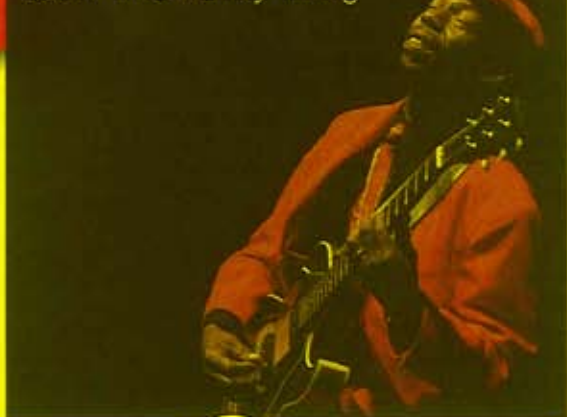


POLL 2008 REDAZIONE
Il vincitore è Bob Dylan

ISSN 1827-5540



Walter "Wolfman" Washington Doin' The Funky Thing



WALTER "WOLFMAN" WASHINGTON

Doin' the funky thing
Zoho Records
●●●●○

Un di qualcuno chiese a **James Brown** quale differenza ci fosse tra blues, r&b e funk. Molto semplicemente il soulman rispose: "Nessuna, sono la stessa cosa".

La risposta apparentemente banale cela una verità.

O meglio, esiste un incrocio dove i confini sfumano, dove finisce il r&b e cominciano il soul o il funky, o dove ciascuno di questi generi si trasforma o si evolve nell'altro, dove il blues fa da cemento per un'ideale metropoli musicale; dove tutto è "la stessa cosa". La metropoli e tutti gli incroci del caso potrebbero essere New Orleans, dove è possibile stabilire dei confini netti e al tempo stesso godere di quel meraviglioso melting pot sonoro.

Il funky discende dal soul e questo a sua volta dal r&b; la cosa ha poca importanza.

Walter "Wolfman" Washington è un personaggio istituzionale della *crescent city*, avendo preso parte alla scena fin dai giorni d'oro del r&b dei cinquanta, quando le vie della città risuonavano dei pezzi incisi negli studi di Cosimo Matassa.

Giovanissimo gli è capitato di accompagnare Lee Dorsey, anche lui icona assoluta del posto e più tardi ha fatto parte per molti anni della band di Johnny Adams.

Certamente nel frattempo ha continuato a prestare l'orecchio tanto al blues quanto al jazz; ciò è stato il bagaglio prezioso che "Wolf" si è portato dietro attraverso i decenni, so-

prattutto attraverso gli ottanta e l'avventura con i Roadmasters, da cui una bella serie di pubblicazioni, da *Wolf Tracks* del 1986 a *On The Prowl* del 2000, passando per un titolo proverbiale del 1998, *Funk Is The House*, come se tutti i generi sopra menzionati, senza perdere i propri tratti caratteristici, si ritrovassero nella stessa magione.

Ascoltare la musica di Walter Washington è come ascoltare una meravigliosa sintesi di funk, r&b, jazz, gospel, vale a dire tutto quello che può capitare di ascoltare semplicemente girando per strada e assimilando con le orecchie ben dritte.

Doin' The Funky Thing è uno spettacolare esercizio di "funk" e farebbe il paio ideale con la citata pubblicazione di dieci anni fa; un esercizio che sarebbe la gioia perfino dello stesso James, che saprebbe dare conferma con più precisione all'affermazione di cui dicevamo all'inizio.

I Roadmasters sono una bella famiglia allargata, tale da assicurare un supporto sonoro infallibile; ovvero i comprimari di lunga data, **Jack Cruz** al basso, **Kevin O'Day** alla batteria, il formidabile **Jimmy Carpenter** al sassofono (tenore e baritono), oltre a trombe, tromboni, back vocals e il sostegno ritmico della chitarra di Jon Cristian Duque in diversi pezzi.

Chi è appassionato del suono funky più puro avrà di che impazzire un po'; tutti gli altri rimarranno difficilmente incolati alla sedia.

Dall'iniziale *Shake Your Booty* è tutto un susseguirsi di riff di fiati, accenti di chitarra, pulita e "alla Cropper", basso pulsante, batteria che segue a dovere e la splendida voce "funk" di Walter.

I'm Back si regge su una possente

partitura di fiati e chitarra con wah-wah e vede la presenza di **Dr. John** all'organo Hammond. Se pure *Twikin'*, *One Day From Being A Fool*, *Only You* e *Landslide* si muovono sui binari di un funky di stretta osservanza, *Just Like That* (l'unico brano non composto da Wolf, bensì dal bassista Cruz), si tinge di quel blues/r&b che fece tanta fortuna alla metà dei sessanta e, come dice il titolo, *Wolf Jazz* si caratterizza per un riff che rimanda al più puro suono cool (tanto per capire quanto siano versatili i Roadmasters).

Su tutto forse *Crescent City Starlights*; prendetelo come sommario ideale di questo disco e di un artista quanto mai intelligente.

Roberto Giuli

SLEEPY JONH ESTES

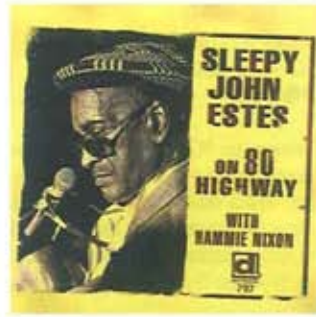
On 80 Highway
Delmark

●●●●○



Questo pugno di incisioni è stato realizzato nel luglio del 1974, giusto poco tempo prima che **Sleepy John Estes** intraprendesse un tour in Giappone; il popolo del sol Levante non era affatto avvezzo alle dodici battute e praticamente solo B.B. King si era recato da quelle parti. Era l'ennesimo passo di questo straordinario artista, vero nome John Adam Estes, allora già ultrasettantenne; era nato nel 1899 (alcune fonti suggeriscono date diverse) a Ripley, Tennessee, ma giovanissimo si era trasferito a Brownsville, città che ha fatto parte del titolo di alcuni suoi dischi postumi (consigliati *Goin' To Brownsville*, della Testament e l'ottimo *Brownsville Blues*, che fa parte del nutrito catalogo Delmark a suo nome).

Era un nuovo capitolo della "riscoverta" di questo artista, il quale aveva inciso parecchio materiale tra il 1929 e il 1941 per etichette quali Victor, Decca e Bluebird, e che aveva fatto dell'accompagnamento di Yank Rachell e dell'armonicista Hammie



Nixon (altro personaggio seminale del blues, pure lui di Brownsville, scomparso nel 1984) un punto di forza. Sleepy sarebbe rimasto (come accaduto a tanti) fuori dell'ambiente musicale per molto tempo, almeno fino al 1962, quando Bob Koester e Sam Charters provvedevano a ridargli la giusta dignità.

Sia Estes che Nixon sono i protagonisti delle sessioni che hanno portato a *On 80 Highway*, due artisti vitalissimi nonostante il tempo passato, testimoni di un grande affiatamento. I diciassette brani che si ascoltano sono il suono più puro, la consueta scarna poesia in bianco e nero che è sempre stato il marchio di fabbrica del grande artista di Brownsville. Gli accordi e i lucidi fraseggi della chitarra inglobano a perfezione il soffio di Hammie.

Love Grows In Your Heart, *Potatoe Diggin' Man*, *Talk*, la bellissima *80 Highway*, l'eterna *Brownsville Blues*, *Corrine Corrina*, *T Model Ford*, *President Kennedy*, *Do Lord Remember Me*, *Vernita Blues* e tutte le altre, compresa una lettura da manuale di *When The Saints Go Marchin' In*, sono in verità canzoni che fanno parte di un repertorio ormai definitivo, frammenti chiaro-scuri di un bagaglio consolidato, un patrimonio tradizionale che Sleepy John e Hammie Nixon hanno contribuito a fissare; da non perdere. Si apprende dalle note che il tour in Giappone fu un grande successo personale per i due artisti e che l'album finì pure nella top ten del paese asiatico; cosicché Sleepy John poté comprarsi "una casa migliore". Potessimo tornare indietro per un attimo....

Roberto Giuli

HARRISON KENNEDY

High country blues
Electro-Fi

●●●●○



FATHEAD

Building full of blues
Electro-Fi

●●●●○



Qualche tempo fa ci aveva colpito alquanto un suo disco, *Voice & Story*, inciso per l'etichetta Black & Tan. **Harrison Kennedy** è un tradizionalista sui generis; per narrare le sue storie si rifà parecchio a personaggi come Robert Pete Williams e ripropone un blues di stretta osservanza; più o meno.

Pur essendo cresciuto in un ambiente in cui si respiravano quattro